

strado, costruite case coloniche. I frati poi piantarono anche viti, che danno un'eccellente uva. In generale i prodotti sono abbondanti ed il terreno è remunerativo.

Ecco il punto dove si dovrebbe dirigere l'energia, profondere tesori. Altro che lacerarsi a vicenda, che pensare a vendicare offese, a rivendicare terre irredente, ad estendere dominii, sarebbe meglio volgere la mente ed il braccio a fare sparire le calamità che sorgono da questo deserto. Intanto non si può che fare plauso a quei pochi che per i primi hanno avuto l'ardire di tentare così vasta impresa.

FAUSTO.

L'educazione domestica

Massimo d'Azeglio disse che « in Italia a tutto si pensa fuorché alla educazione ». Senza prendere troppo alla lettera questa verità, egli è certo che se tra noi ci fosse più abbondanza di fatti che di parole, sarebbe ormai tempo perso scrivere sull'educazione, perché se n'è parlato e scritto anche troppo, specialmente in questi ultimi tempi, dimenticando che i precetti hanno poca efficacia, mentre ne hanno moltissima gli esempi. Il filosofo, il moralista, o l'educatore che scrive bei precetti morali e non opera in conformità dei medesimi, qual bene potrà mai fare alla società? Il padre che esorta e dà consigli, e non adempie i suoi doveri, qual'educazione potrà dare ai suoi figli? qual bene potrà fare alla sua famiglia?

E certo che l'avvenire della gioventù, dal quale dipende l'avvenire della patria, deve principalmente stare a cuore ai genitori ed agli educatori, ma all'educazione pubblica dobbiamo contribuir tutti col buon esempio e coll'adempimento scrupoloso e costante dei nostri doveri.

Siccome io parlo dell'educazione domestica, senza la quale non si potrà aver mai educazione pubblica, le mie parole sono in particolar modo rivolte al cuore di tanti padri e di tante madri che non ignorano certamente quanta felicità si può godere nel seno della famiglia allorché i figli crescono buoni,

gentili e costumati. Educarli per tempo a tutte le virtù che formano l'uomo e il cittadino, vuol dire educarli in guisa tale che diventino felici, che siano nel tempo stesso la consolazione dei genitori, il sostegno della società e il decoro della patria. Non è questa l'opera più bella e più generosa che possa compiersi in vantaggio della nazione? L'opera che ha maggior diritto al plauso ed alla riconoscenza di tutti i cittadini? Madri italiani, voi siete le benefiche ed amorose educatrici della patria nostra; il vostro affetto ispira riverenza; la vostra missione è tanto sublime che può dirsi la sorgente dell'umana grandezza. Ispirate dunque, o madri, nel cuore della vostra prole il gagliardo amore della famiglia; insegnate a renderlo fecondo di bene ed avrete sparsa intorno a voi la felicità. Coll'opera vostra ravvivate le care e sante gioie domestiche, e nel sorriso dei vostri figli fate brillare col raggio sereno dell'amore anche il raggio immortale della virtù. Così adempirete nobilmente il vostro compito; così, educando l'uomo a fermezza, contribuirete alla gloria ed alla tranquillità della patria, e mostrerete che la cosa più bella, più gentile e più grande sopra la terra è il cuore di una madre che sa educare bene i suoi figli.

Angelo De-Gioanni.

COMITATO DI BENEFICENZA

Somme versate al Tesoriere

Lista precedente L. 2383,57

Spinola Marchese Bruni	5,—
N. N.	1,—
Belatti Luigi negoziante in vini	3,—
Ditta Giuseppe Reymandi e Baralis Giovanni	10,—
Gamondi Carlo, droghiere	1,—
Beccaro cav. Giovanni	50,—
N. N.	50,—
Braggio cav. avv. Paolo	25,—
Dal suddetto raccolte in un ballo nella Cantina S. Rocco	15,—
Benazzo e Cornaglia, macellai	5,—
Toso cav. Flaminio	10,—
Società Unione Operai a mezzo dell'avv. Scuti	14,07
Verri Francesco, pizzicagnolo	2,—
Martini Luigi, pensionato	1,—
Martini capitano Giacomo	1,—
Valdemarca giudice del Tribunale	5,—

sua bellezza, voleva riveder l'alta erba dei prati, le sfumature rosate del cielo d'Italia, le farfalle dall'ali d'oro, voleva rivedere...

L'eterna notte lo rattristava.

Rispondeva trocamente alle inutili domande della moglie, e ad ogni momento domandava a questa: Chi è quel tale che mi saluta? Chi entra adesso in chiesa?

La campana suonava a distesa: dalla porta della chiesetta uscivano delle ondate di profumi d'incenso e di fiori, e salivano per la navata le gravi note dell'organo e il canto delle donne e dei fanciulli.

Quel suono, quegli odori, quei canti rapivano i due vecchierelli in una dolce estasi. L'uno accanto dell'altro udivano tutto, non parlavano più.

Ad un punto egli rise di un riso sforzato; con le mani brancolanti afferrò la mano destra ischeletrita della compagna, tastò sul dito anulare e stringendo debolmente l'anello nuziale proruppe in questi accenti:

Sala Angelo ex delegato	2,—
Bocco Francesco	3,—
Dacquino G. direttore del dazio	4,—
Vaudano Carlo, parrucchiere	2,—
Benzi caus. Enrico	10,—
Leprato Guido, neg. in ferramenta	2,—
N. N.	2,—
Dealexandris Giuseppe, droghiere	5,—
Lastond Leone	10,—
Garbero fratelli, albergatori	1,—
Ghione Giuseppe, fabbricante piani	5,—
Bruno Raymondi, oste	0,50
Gamondi Giuseppe, droghiere	2,—
Veggi Conte Prospero di Castelletto	5,—
N. N.	1,—
Delorenzi notaio Enrico	2,—
Toso dott. Antonio	50,—
Caratti Guido fu Domenico	4,—
Chiesa Pietro, albergatore	1,50
Oneglia Giuseppe, impresario	2,—
Parodi Guido	4,—
Cantore Giovanni, pensionato	0,50
N. N.	2,—
Onesti e Milano	2,—
Zunino Gio. Batta, dentista	3,—
Moretti Gio. Batta, oste	1,—
Ivaldi Secondo, neg. in granaglie	5,—
Conta Ferdinando	5,—
Ferando Michele, farmacista	1,—
Zunino avv. Emilio	10,—
Bruni avv. Augusto	5,—
Ivaldi cav. ing. Luigi	5,—
Dagna notaio Giacomo	10,—
Frola Carlo Domenico, pensionato	2,—
Garbarino Catterina moglie Frola predetto	2,—
Barone Domenico, proprietario	10,—
Ramorino geometra Giuseppe	5,—
Sgorlo Tommaso, negoziante in vino	5,—
Ottolenghi Giuseppe, fu Raffaele	5,—
Malfatti Francesco, commesso neg.	2,—
Gea Pietro, calderai	5,—
Marenco cav. avv. Giuseppe	10,—
Debenedetti prof. Cesare	10,—
Debenedetti tenente Ernesto	10,—
Traversa avv. Arturo	25,—
Ottolenghi Salomone Eugenio	10,—
Dellacà Giovannina	5,—
Dadda Luigi	1,—
Mignone cav. Giacinto	10,—
Zanone Pietro, proprietario	10,—
Ghiazza	1,—
Arduino Angela, levatrice	2,—
Balbi Guido fu Stefano, Albergo Aquila	3,—
N. N.	1,—
Rabachino avv. Angelo	5,—
N. N.	3,—
Speranza Ottolenghi vedova Ottolenghi (Napoli)	50,—
Luigi Radicati di Passerano	10,—
Avv. A. Gatti (Genova)	5,—

Totale L. 2956,14

Nel numero precedente per errore si stampò: Famiglia avv. Accusani invece di famiglia avv. Asinari L. 10 — Ditta Benazzo e Bianco L. 0 invece di lire 2 — Ceresa geom. Corrado L. 0 invece di lire 10 — Cravino Guido L. 0 invece di lire 2 — Eredi Gondolo Francesco L. 0 invece di lire 3.

— Quanto eravamo felici quarant'anni or sono a quest'ora, te ne rammenti?

— Se lo rammento, rispose la vecchia; vuoi che dimentichi il giorno della nostra unione?

Si avvicinarono un poco più e... si presero per le mani come due innamorati a vent'anni.

Ella sentivasi fremere nelle fibre i dolci richiami della vita e con la debole voce parlava al marito del tempo passato.

— Te ne ricordi, diceva, i bei giorni della nostra giovinezza? il dì di S. Giovanni quando ci siamo conosciuti? Ci amavamo teneramente, ce lo dicevamo tante volte sotto il pergolato... e i baci e le carezze, gli spasimi del cuore, te li rammenti, mio buon Pietro?

Il vecchio non parlava, ascoltava tutto fremendo, spalancando le orbite tenebrose, cercando di riveder nella moglie la bruna ragazza di quarant'anni addietro. I ricordi lo inebriavano e stringendo sempre più la mano e l'anello, disse: — Come sono contento nella mia

Ai signori abbonati cui scade l'abbonamento e a quelli che è di già scaduto rinnoviamo la preghiera di volere tosto mettersi in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino del 26 Dicembre

(Nostro Telegramma Particolare).

60 - 43 - 33 - 75 - 6

LA SETTIMANA

Ai suoi lettori, augura buone feste o buon capo d'anno

La Gazzetta d'Acqui

Biglietti falsi da lire una — Circolano in commercio moltissimi biglietti falsi da una lira facilmente riconoscibili dalla carta floscia e dai colori troppo vividi.

Società Operaia d'Acqui — Domenica 20 corrente, malgrado il tempo pessimo, accorsero numerosi i soci all'urna ed elessero all'unanimità di voti a presidente *Emilio Bonzaglia*.

Rielessero a grande maggioranza a consiglieri:

Antonio Filippello, falegname,
Giovanni Amerio, albergatore
Giovanni Visca, scalpellino;
Carlo Ravera, sarto;
Giovanni Berta, fattorino postale;
Giuseppe Pesce, fabbro;
Francesco Pistarino, carradore;
Angelo Cazzola, parrucchiere;
Annibale Cornaglia, negoziante;
Giovanni Voglieri, calzolaio;
Pietro Ricci, capo mastro;
Albino Chiodo, pizzicagnolo;
Luigi Torrielli, giardiniere.

Nuove nomine:

Domenico Morielli, negoziante vini;
Carlo Marengo, scalpellino.

infelicità in questo momento. — Tu m'ami, Maria, anche adesso come in allora? dimmelo, non è vero?

L'orologio della torre batteva lentamente gli undici tocchi, nell'interno della chiesa i preti ed i devoti intonavano il *Te Deum*.

Il vecchio si rizzò, strinse più forte la compagna, fece un supremo sforzo cogli occhi e diè un grido potente.

Girò a destra ed a manca lo sguardo, fissò nel volto la compagna e reclinò il bianco capo sulle smunte spalle di essa.

La vecchia piangeva ed abbracciava affettuosamente lo sposo.

— Te ne ricordi, Pietro? diceva, te ne ricordi? Non ebbe più risposta; essa abbracciava un cadavere.

Pietro, nella suprema commozione, aveva rivisto il sole, il fulgido sole di aprile, aveva rivisto il sorriso della natura, l'erba alta del prato e la sposa.

Quella immensa gioia, l'ultima, l'uc-

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

ULTIMA GIOIA

(BOZZETTO)

Seduti su di una panca presso il muricciolo bianco della chiesetta, godevano il sole, il tiepido sole d'aprile.

Fra tutti e due contavano un secolo e mezzo.

Ella tempestando di domande lo sposo che aveva nel fondo dell'anima una terribile angoscia pensando al sole che riscaldava le sue rigide e tarde membra, al sole che splendeva sì bello, sì maestoso nell'immensità dei cieli, al sole che non vedeva più.

Si stropicciava gli occhi con le mani, cercando con quei movimenti di dileguare quel buio d'incrostato che aveva dinanzi a sé, si contorceva come una biscia sulla panca, nel sentire le voci stridule, allegre delle contadinelle che entravano ed uscivano dalla chiesetta, voleva riveder la natura nella splendida